



**IL CASO.** *La rivelazione dall'epistolario del dc Umberto Sampietro: «L'articolo 7 sarebbe stato approvato anche senza i voti di Togliatti»*

# Patti nella Carta, Pci ininfluente?

DI ANTONIO AIRÒ

«**L**a Vergine e le Acli hanno vinto: oh, come scherza con gli uomini la Provvidenza! Alcuni secondi or sono, Togliatti – che proprio oggi compiva i 54 anni – ha finito di pronunziare la sua dichiarazione di voto per il Partito comunista: voteranno per l'articolo 5 [oggi è il 7, ndr]». È il 25 marzo 1947. Sono le 20.10, come annota con cronometrica precisione l'onorevole Umberto Sampietro, deputato democristiano alla Costituente, informando la moglie Anna e la figlia Chiara che i Patti Lateranensi, siglati tra Pio XI e Benito Mussolini nel 1929, sarebbe stati inseriti nella Costituzione che l'Assemblea si apprestava ad approvare. Un voto a sorpresa quello espresso a nome del Pci da Togliatti, anche se forse non del tutto improvviso. Giulio Andreotti ricorda che alla fine della mattinata del 25 marzo un giornalista, Emilio Frattarelli, gli aveva portato un messaggio del leader comunista con embargo assoluto (perché "neppure i suoi lo sanno") che anticipava la decisione che sarebbe stata presa dal suo partito. Malgrado questa apertura del Pci, la Democrazia cristiana temeva di non avere i numeri sufficienti per far passare i Patti lateranensi. Per mantenere il segreto chiesto da Togliatti – scrive ancora Andreotti –, «lasciamo che Dossetti vada, come previsto, da monsignor Montini a giustificare la sconfitta, dimostrando che è stato fatto il possibile». In queste poche righe c'è la conferma del ruolo instancabile, svolto anche con

l'intransigenza e la lucidità del giurista, da Dossetti, in stretto contatto con la segreteria di Stato del Vaticano, per arrivare alla formulazione di quello che sarà l'articolo 7 della nostra Costituzione. Un ruolo ricco di incontri riservati, di stesure viste e riviste del testo, di ricorsi ad intermediari fidati dall'una e dall'altra parte (con Dossetti in prima linea) che il gesuita padre

Giovanni Sale, redattore di *Civiltà cattolica* documenterà, attingendo abbondantemente all'archivio della rivista, nella prossima primavera con il saggio *Il Vaticano e la Costituzione* (Jaca Book). Venendo alla lettera dell'onorevole Sampietro, è più che probabile che il parlamentare (legato da grande amicizia con Oscar Luigi Scalfaro), che non però aveva ruoli di rilievo all'interno della Democrazia cristiana, non ignorasse i contatti, gli approcci tra i leader democristiani e i responsabili

della Segreteria di Stato, Montini e Tardini, che si sforzavano di tradurre nella Costituzione le attese di Pio XII. Può darsi quindi che l'annuncio di Togliatti, accolto con malcelata ostilità soprattutto dai deputati socialisti che ricorsero anche alla parola "tradimento", abbia sorpreso anche lui e che abbia ritenuto il voto favorevole del Pci una mossa tattica, se non espressione della doppiezza di questo partito. Ma intanto il Concordato era nella Costituzione. Scrive infatti Sampietro alla moglie: «Non mi interessano i motivi e le preoccupazioni che hanno indotto

a questo voto favorevole, né che domani se ne varranno contro di noi: hanno votato perché la Chiesa è forte e perché le

votazioni sindacali in Lombardia hanno dimostrato la presenza alla Camera del lavoro di diecimila lavoratori e lavoratrici cattolici. Quindi, vittoria della Vergine! Vittoria delle

Acli». Dietro questi due riferimenti, che possono oggi sembrare retorici, c'è nella lettera di Sampietro il riconoscimento del ruolo propositivo che la Chiesa, soprattutto dopo il periodo della guerra, aveva assunto nella società italiana e che con il Concordato avrebbe potuto meglio contribuire alla pace religiosa del Paese, e c'è anche una sottolineatura del crescente impegno democratico dei cattolici anche nel sindacato unitario (le Acli costituivano la corrente cristiana della

Confederazione generale italiana del lavoro) nella difesa dei diritti dei cittadini. Il giorno dopo, la figlia Chiara scriveva al padre. Lei e la mamma avevano ascoltato alla radio il resoconto sulle votazioni in corso alla Camera, ma non avevano compreso come era stato veramente deciso in quella seduta finita a tarda notte. Facendosi interprete delle preoccupazioni e dei timori presenti nella gran parte del mondo cattolico, la giovane scrive: «La radio dice che forse i comunisti avrebbero votato in favore dell'art. 5. Come sono falsi! D'altra parte a loro non interessa niente perché se dovessero (usando anche di questo inganno) riuscire ad andare al governo, alle prossime elezioni se ne infischierebbero dell'articolo della Costituzione...». Lo scambio epistolare tra il parlamentare e i famigliari prosegue anche il giorno dopo il voto sui Patti. Sampietro riprende il risultato della sera precedente e aggiunge

una precisazione significativa:  
«Dunque, il nostro articolo è stato  
approvato e sarebbe stato  
approvato anche senza il voto dei  
comunisti, sia pure con una  
leggera maggioranza. Meglio così».

L'apporto dei comunisti per  
quanto importante e in parte  
inatteso, non è stato però, sulla  
base di questa lettera,  
determinante per far approvare  
quello che è ora l'articolo 7. Forse

Togliatti aveva compreso che i  
Patti sarebbero passati  
egualmente e che era più  
opportuno, anche per la sua  
strategia politica, annunciare il  
consenso del suo partito.

**Il sì comunista  
fu una sorpresa:  
il «Migliore» capì  
che, non potendo  
cassarlo, era  
vincente sostenere  
il Concordato?**

